

Il simbolo cristiano in mano ai giudici

Oddio, lasciatemi almeno il crocefisso...

VITTORIO FELTRI

Dopo anni e anni di discussioni abbastanza tediose siamo ancora qui a dibattere

se sia lecito o meno esporre in luoghi pubblici il crocefisso. Se ne occupa anche la Cassazione come se

Le nostre radici cristiane

Agli atei come me dico: lasciate stare il simbolo di Gesù

questo fosse un problema importante.

Molti atei sono contrari a collocare sulle pareti il simbolo religioso più diffuso nel nostro Paese e alimentano polemiche francamente prive di senso. È vero che la croce è, anzi era, uno strumento di tortura atroce che, considerato come tale, fa impressione. È assurdo inchiodare un uomo, non soltanto Gesù, a due assi. Ciò è disgustoso, in effetti fa venire i brividi e commuove. Ma noi italiani o, meglio, noi europei abbiamo ricevuto fin da piccoli e poi da studenti una educazione rigorosamente cristiana, e la croce quindi non rappresenta una scena cruenta, ispira solamente pietà e ci comunica il sacrificio senza pari di un essere umano il quale per duemila anni ha condizionato, col suo esempio, l'esistenza e la moralità di un vasto popolo.

Non si capisce perché, dopo secoli, durante i quali abbiamo vissuto sotto l'influenza potente di quello che le masse giudicano essere il fi-

glio di Dio, si debba accantonare l'emblema più classico. Io non sono credente eppure accanto al mio letto, appeso al muro, figura un crocefisso d'argento davanti al quale ogni sera, prima di coricarmi, mi inchino. Lo faccio non perché spero di andare in paradiso, bensì per rendere omaggio a una divinità che ha sagomato, forse determinato, la mia educazione.

Quando ero bambino ricitavo le solite preghiere, mattina e sera. Non appena sveglio udivo il suono delle campane, uscivo di casa per recarmi a scuola e passavo dinanzi a una chiesa bellissima, alle superiori mi hanno fatto studiare Foscolo, Dante e Manzoni. Insomma, quel poco che so gronda cristianesimo, il mio modo di pensare e agire risente di cultura cristiana. Non posso rinnegare una religione che, bene o male, mi ha formato. Non è bigottismo dei peggiori fissare in camera un crocefisso, piuttosto si tratta di riconoscere le nostre radici, ovvero di rendere omaggio ai genitori che ci hanno tra-

smesso valori universali, impossibile rigettare tutto ciò. Ecco la ragione per cui rivolgo una preghiera agli atei quanto me: lasciate perdere la guerra a due assicelle che pure per voi dovrebbero avere un significato non banale.

Preciso che ho trascorso la mia prima giovinezza all'oratorio, un ambiente accogliente dove i preti mi hanno aiutato a crescere nel rispetto del prossimo, consentendomi di giocare e di divertirmi serenamente. Aggiungo e chiudo ricordando che fu un monsignore, professore di eloquenza al Seminario di Bergamo, a farmi terminare gli studi. Nutro per lui una gratitudine inesauribile. Ora che sono vecchio lasciatemi almeno il crocefisso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

